1 febbraio 2022

Giovanni 2, 23 - 3, 15

Così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, affinché chiunque creda in lui abbia vita eterna.

La "vita eterna", quella vita pienamente felice che l'uomo desidera come compimento della sua umanità, non è il risultato di uno sforzo sovrumano: è dono gratuito del Padre della vita, che nel Figlio ci offre non solo di essere chiamati, ma di essere realmente suoi figli.

2,23 Mentre era a Gerusalemme
nella festa di Pasqua
molti credettero nel suo nome
vedendo i suoi segni che faceva.
24 Però Gesù non si fidava di loro
poiché conosceva tutti
25 e perché non gli era necessario
che alcuno gli testimoniasse sull'uomo;
lui infatti conosceva cosa c'era nell'uomo.
3,1 Ora c'era un uomo dei farisei
di nome Nicodemo,
capo dei giudei.
2 Questi venne da lui di notte
e gli disse:
Rabbì,
sappiamo che sei venuto da Dio
come maestro:
nessuno infatti può fare
questi segni che tu fai, se Dio non è con lui.
3 Rispose Gesù e gli disse:
Amen, amen ti dico:

se uno non è generato dall'alto,
non può vedere il regno di Dio.
4 Dice a lui Nicodemo:
Come può un uomo essere generato
quando è vecchio?
Può forse entrare una seconda volta
nel ventre di sua madre
ed essere generato?
5 Rispose Gesù:
Amen, amen ti dico:
se uno non è generato
da acqua e da Spirito,
non può entrare
nel regno di Dio.
6 Ciò che è generato dalla carne
è carne;
ciò che è generato dallo Spirito
è Spirito.
7 Non meravigliarti se ti dissi:
Bisogna che voi siate generati dall'alto.
8 Il vento dove vuole spira
e ascolti la sua voce;
ma non sai donde viene
né dove va.
Così è
chiunque è generato dallo Spirito.
9 Rispose Nicodemo e gli disse:
Come può avvenire questo?
10 Rispose Gesù e gli disse:
Tu sei il maestro d'Israele
e non conosci queste cose?
11 Amen, amen ti dico:
parliamo di ciò che sappiamo
e testimoniamo di ciò che abbiamo visto;

e non accogliete la nostra testimonianza.
12 Se vi parlai di cose terrestri
e non credete,
se vi dico quelle celesti,
come crederete?
13 E nessuno è salito nel cielo
se non colui che è disceso dal cielo,
il Figlio dell'uomo.
14 E come Mosè innalzò
il serpente nel deserto,
così bisogna che sia innalzato
il Figlio dell'uomo,
15 affinché chiunque creda in lui
abbia vita eterna.

Sapienza 9

1 «Dio dei padri e Signore della misericordia,
che tutto hai creato con la tua parola,
2 e con la tua sapienza hai formato l'uomo
perché dominasse sulle creature che tu hai fatto,
3 e governasse il mondo con santità e giustizia
ed esercitasse il giudizio con animo retto,
4 dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono,
e non mi escludere dal numero dei tuoi figli,
5 perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava,
uomo debole e dalla vita breve,
incapace di comprendere la giustizia e le leggi.
6 Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto,
privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un
[nulla.
7 Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo
e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie;
8 mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte,

un altare nella città della tua dimora,
immagine della tenda santa
che ti eri preparata fin da principio.
9 Con te è la sapienza che conosce le tue opere,
che era presente quando creavi il mondo;
lei sa quel che piace ai tuoi occhi
e ciò che è conforme ai tuoi decreti.
10 Inviala dai cieli santi,
mandala dal tuo trono glorioso,
perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica
e io sappia ciò che ti è gradito.
11 Ella infatti tutto conosce e tutto comprende:
mi guiderà con prudenza nelle mie azioni
e mi proteggerà con la sua gloria.
12 Così le mie opere ti saranno gradite;
io giudicherò con giustizia il tuo popolo
e sarò degno del trono di mio padre.
13 Quale uomo può conoscere il volere di Dio?
Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?
14 I ragionamenti dei mortali sono timidi
e incerte le nostre riflessioni,
15 perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima
16 A stento immaginiamo le cose della terra,
scopriamo con fatica quelle a portata di mano;
ma chi ha investigato le cose del cielo?
17 Chi avrebbe conosciuto il tuo volere,
se tu non gli avessi dato la sapienza
e dall'alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito?
18 Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra;
gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito
e furono salvati per mezzo della sapienza».

Questo capitolo 9, del Libro della Sapienza, è una preghiera per chiedere e ottenere la sapienza. Troviamo questa invocazione, al versetto 4: dammi la sapienza*; poi di nuovo al versetto 10:* Inviala

dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso*; e il soggetto è sempre la sapienza; e poi anche al versetto 17:* Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza*.*

Proprio questa caratteristica della sapienza, richiama l'incontro, del Vangelo di Giovanni, tra Gesù e Nicodemo. Nicodemo andrà da Gesù e lo chiamerà: Rabbì. Lo riconosce come Rabbì, e come uomo venuto da Dio.

Un'altra sottolineatura, che richiama il brano di Giovanni e quello che abbiamo visto fin dall'inizio, è al versetto 2: Dove con la tua sapienza hai formato, l'uomo*; e al versetto 9 leggiamo:* Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo*. È come se ci facesse ritornare proprio all'origine, alla creazione e anche al prologo, all'inizio del Vangelo di Giovanni, dove c'è quel In principio, che ci portava all'inizio.*

Questo tema della creazione ritorna anche nel l'incontro tra Gesù e Nicodemo, dove c'è un invito di rinascere di nuovo e dall'alto. Dove c'è questa incomprensione che va un livello più profondo di cosa significhi rinascere di nuovo e dall'alto, e ci rimanda alla creazione.

Infine, il versetto 10, l'invocazione per la sapienza: perché mi assista e mi affianchi nella fatica*. Ritorna la sapienza che ci possa accompagnare nel cammino della vita. E con l'altra invocazione, del versetto 17 dove si parla dall'alto e dello Spirito Santo, mi viene in mente quella preghiera che anche nella Liturgia Eucaristica, dopo la Consacrazione, che dopo la seconda invocazione dello Spirito Santo su chi partecipa alla celebrazione, si dice: Lo Spirito Santo faccia di noi un'offerta perenne a te gradita.*

Questa sapienza, che poi è incarnata dallo Spirito Santo, ci permette di essere ogni giorno offerta gradita e forse questa offerta gradita è essere uomini e donne che sanno vivere con Dio.

Nel primo capitolo avevamo visto il prologo a forma di Inno e poi in forma di racconto, in particolare attraverso la testimonianza

del Battista. Poi il capitolo secondo con questi due grandi quadri: il segno che Gesù compie a Cana, durante le nozze, e il segno che compie Gerusalemme con la cacciata dei venditori dal tempio. Due modi in cui il Gesù di Giovanni ci offre i criteri per riconoscerne la presenza. La moltiplicazione della gioia, attraverso il vino che ritorna sulla tavola di quel banchetto, ed è già un anticipo della piena manifestazione della gloria di Gesù sulla croce, attraverso la presenza anche della madre e di alcuni termini chiave. E poi invece, non trovarlo nel tempio, o meglio trovarlo a cacciare fuori tutti quelli che hanno fatto di quel tempio un luogo di mercato. Quello che è il rapporto di gratuità e di amore che si celebra a Cana, offre anche il criterio per riconoscere la presenza divina nel tempio. Il tempio sta a simboleggiare la presenza di Dio in mezzo a noi.

Con la conclusione del capitolo secondo e con i primi quindici del capitolo terzo, vedremo il primo incontro: Gesù con Nicodemo.

Tra il capitolo 3 e il capitolo 4, Gesù incontra tre persone. Qui è Nicodemo, al capitolo 4 sarà la Samaritana e si concluderà con il funzionario del re. Un incontro avviene in Giudea, uno in Samaria e uno in Galilea. Gesù incontra tutti, incontra uomini e donne, incontra il fariseo, incontra il pagano, incontra questa donna eretica e incontra anche in ogni tempo. L'incontro con Nicodemo avviene di notte, con la Samaritana a mezzogiorno, col funzionario del re poco dopo mezzogiorno: la guarigione avviene un'ora dopo il mezzogiorno.

[2,23]Mentre era a Gerusalemme nella festa di Pasqua molti credettero nel suo nome vedendo i suoi segni che faceva. [24]Però Gesù non si fidava di loro poiché conosceva tutti [25]e perché non gli era necessario che alcuno gli testimoniasse sull'uomo; lui infatti conosceva cosa c'era nell'uomo. [3,1]Ora c'era un uomo dei farisei di nome Nicodemo, capo dei giudei. [2]Questi venne da lui di notte e gli disse: Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro: nessuno infatti può fare questi segni che tu fai, se Dio non è con lui. [3]Rispose Gesù e gli disse: Amen, amen ti dico: se uno non è

generato dall'alto, non può vedere il regno di Dio. [4]Dice a lui Nicodemo: Come può un uomo essere generato quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel ventre di sua madre ed essere generato? [5]Rispose Gesù: Amen, amen ti dico: se uno non è generato da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. [6]Ciò che è generato dalla carne è carne; ciò che è generato dallo Spirito è Spirito. [7]Non meravigliarti se ti dissi: Bisogna che voi siate generati dall'alto. [8]Il vento dove vuole spira e ascolti la sua voce; ma non sai donde viene né dove va. Così è chiunque è generato dallo Spirito. [9]Rispose Nicodemo e gli disse: Come può avvenire questo? [10]Rispose Gesù e gli disse: Tu sei il maestro d'Israele e non conosci queste cose? [11]Amen, amen ti dico: parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo di ciò che abbiamo visto; e non accogliete la nostra testimonianza. [12]Se vi parlai di cose terrestri e non credete, se vi dico quelle celesti, come crederete? [13]E nessuno è salito nel cielo se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. [14]E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, [15]affinché chiunque creda in lui abbia vita eterna.

Il testo dice che è un incontro che avviene a Gerusalemme, dov'è avvenuta anche la cacciata dei venditori. Questo è il primo incontro che Gesù fa con Nicodemo; questo primo grande dialogo. C'è stato anche un dialogo con i discepoli, nel primo capitolo, dove lì Gesù aveva avuto l'iniziativa con quella domanda: *Che cercate?* E poi: *Dove dimori?* Se volete Cana e il tempio, sono anche due risposte a quella domanda dei discepoli: *Dove dimori?* Abbiamo un dialogo, ma poi gli ultimi versetti, dal versetto 13 e seguenti, non sono più parte del dialogo tra Gesù e Nicodemo. Nicodemo dopo l'ultima domanda che fa e la risposta di Gesù sembra scomparire, almeno in questo capitolo. Ritornerà più avanti nel vangelo di Giovanni.

Anche questo dice dell'importanza che l'evangelista attribuisce a questo dialogo, perché il dialogo viene portato avanti fino al punto in cui ci può essere. Quando si parla invece della

rivelazione di Gesù, diventa un monologo: è Gesù che parla. E l'unica risposta possibile, sarà quella dell'accoglienza o del rifiuto.

Questo è lo schema tipico anche del Vangelo di Giovanni. C'è una prima parte in cui si offre la rivelazione di Gesù e poi la risposta nella fede o nell'incredulità. Quello che avviene con gli ascoltatori, è quello che avviene di fronte al lettore che è chiamato a prendere posizione.

Allora questo è il dialogo tra Gesù e Nicodemo, è la prima tappa di questa relazione tra i due. Le altre due tappe avverranno, non in presenza di Gesù, se non indiretta. La prima al capitolo 7, quando, di fronte agli altri membri del Sinedrio, Nicodemo cercherà di far ragionare quelle persone: *La nostra legge giudica forse un uomo prima di ascoltarlo?* E lì sarà di fatto insultato, gli diranno: *Sei anche tu Galileo? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea.* E poi l'ultima tappa, quando Nicodemo andrà con Giuseppe di Arimatea a togliere Gesù dalla croce. Queste sono le tre tappe di una progressiva venuta alla luce di Nicodemo. È come se, veramente, Gesù lo facesse nascere. Dalla notte di questo testo, fino alla luce della gloria di Gesù, che è Gesù crocifisso.

> [2,23]Mentre era a Gerusalemme nella festa di Pasqua molti credettero nel suo nome vedendo i suoi segni che faceva. [24]Però Gesù non si fidava di loro poiché conosceva tutti [25]e perché non gli era necessario che alcuno gli testimoniasse sull'uomo; lui infatti conosceva cosa c'era nell'uomo.

Siamo ancora nella festa di Pasqua, la prima di quelle di cui narra Giovanni, e l'evangelista dice che: *molti credettero nel suo nome*, però questa fede è legata ai segni. Comincia a comparire un tipo di fede e Nicodemo di fatto sarà un rappresentante di questi gruppi con un certo tipo di fede. Mentre a Cana si diceva che: *Gesù manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui*, cioè mentre a Cana i discepoli credono alla manifestazione della gloria di Gesù in quel segno, e mentre i Giudei non credono in Gesù, quando compie la cacciata dal tempio. Qui siamo in presenza di una fede

parziale, ambigua, una tensione: si crede, ma si crede ai segni che si vedono. È una lettura ancora parziale e povera dei segni che Gesù compie. È una fede che non arriva a Gesù. Questa sarà la grande fatica anche di Nicodemo: di non riconoscere in Gesù la vera novità che si rivela. Avendo già un proprio disegno, anche su come deve essere Dio, Gesù è il nuovo tassello da inserire in un disegno predisposto. Occorre essere disposti a rimettere in questione il proprio disegno di fronte alla rivelazione che Gesù fa.

Ricordate quanto diceva l'evangelista nel prologo: *Dio nessuno l'ha mai visto, il figlio unigenito che è nel seno del Padre ed è Dio, lui ce lo ha rivelato*. Siamo chiamati ad accogliere la rivelazione che di Dio fa Gesù, invece di cercare di tenere Gesù nelle nostre rappresentazioni che sono già fatte. Questo è quello che nei Sinottici si dice di quello che la gente pensa di Gesù: Elia, Geremia o alcuno dei Profeti. Chi è Gesù? Gesù è una persona che io posso interpretare con le categorie che ho già. Questo non vale solamente per Israele di quel tempo, vale anche per me, per le categorie che posso farmi e dentro cui cerco di incasellare anche la novità di Gesù.

Allora anche i segni si prestano ad essere interpretati in maniera ambigua, ed è quello che queste persone e poi anche Nicodemo rappresenterà. Invece che essere disposti ad accogliere quella parola che mi spieghi esattamente il segno che è stato compiuto.

> [3,1]Ora c'era un uomo dei farisei di nome Nicodemo, capo dei giudei.
> [2]Questi venne da lui di notte e gli disse: Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro: nessuno infatti può fare questi segni che tu fai, se Dio non è con lui. [3]Rispose Gesù e gli disse: Amen, amen ti dico: se uno non è generato dall'alto, non può vedere il regno di Dio.

Terminava il capitolo 2 dicendo che, Gesù non si fidava perché conosce quello che c'è negli uomini, e poi diceva: *Non gli era necessario che alcuno gli testimoniasse sull'uomo. Lui infatti, conosceva cosa c'era nell'uomo*. E comincia il capitolo 3 dicendo:

Ora c'era un uomo dei farisei. Questo uomo rimanda alla chiusura del capitolo 2, per dire che Gesù sa anche cosa c'è nel cuore di Nicodemo, che cosa si porta: è un uomo dei farisei.

Anzitutto è un uomo. Non ha l'etichetta del fariseo, viene detto che è un uomo dei farisei. Non è una categoria dei cattivi, di coloro che non conoscono. I farisei, in questo senso che viene letto da Giovanni, non è solamente l'appartenere, come fa Nicodemo a questa categoria di persone, ma è anche un aspetto della nostra fede, è una malattia della nostra fede, che arriva fino a un certo punto, come il fariseo Paolo. Allora è quella malattia che fa dipendere la nostra salvezza dall'osservanza della legge. È una sorta di autogiustificazione. Se volete potete leggere il capitolo 3 dei Filippesi e vedere cosa dice Paolo di sé, prima e dopo l'incontro con Gesù.

Nicodemo è un capo dei Giudei, persona di responsabilità e va da Gesù di notte. Questo è un incontro notturno. Ammiriamo la disponibilità di Gesù, non con invidia. Cosa dice questa notte? Può voler dire tante cose. Può essere una notte che dice della paura di Nicodemo di esporsi; può essere la notte in cui si può ragionare con più calma senza essere disturbati; si può studiare anche la Scrittura. Può essere anche il simbolo delle tenebre in cui è ancora Nicodemo e il suo cammino è proprio un venire alla luce. È un brano anche con forte tinte battesimali: dalle tenebre dell'incredulità alla fede. La notte ha tanti significati.

Però può essere anche il significato di chi non è ancora nato. Si parlerà di essere generati. E Gesù è colui che vuole far venire alla luce Nicodemo. Tutti e tre gli interventi di Nicodemo in questo capitolo, hanno a che fare con una domanda che sembra essere implicita. Sembra che Nicodemo arrivi da Gesù, venga da Gesù, però forse non come un uomo in ricerca, lui dice: *Sappiamo.* Lui ed altri, come se fossero già pervenuti ad una conclusione: *Sappiamo che sei venuto da Dio come maestro*. Hanno letto quanto Gesù ha fatto in

questo modo. Giovanni probabilmente, non riportato tutti i segni di cui qui si parla.

Se Dio non è con lui. Quindi sono pervenuti a questa conclusione. Gesù dà una risposta, con una formula che ripeterà per tutte e tre le volte con Nicodemo e che ritornerà spesso nel vangelo di Giovanni: *Amen, Amen ti dico*: In verità, in verità ti dico. È una formula solenne, che dice che sta intervenendo con l'autorità di Dio, perché è come se Gesù avesse intuito che nelle parole di Nicodemo, pur benevole nei suoi confronti, c'è qualcosa che arriva fino a un certo punto, è parziale. Per Nicodemo Gesù non è portatore di una rivelazione che fa cadere tutte le concezioni di Dio. Non è portatore di questa novità. È un grande uomo, compie questi segni, è un maestro. Può essere anche un profeta, però finiamo lì.

Non fa problema a Nicodemo il pensare il regno di Dio. Invece, è subito la prima cosa, su cui Gesù porta l'attenzione: *Se uno non è generato dall'alto, non può vedere il regno di Dio*. Nicodemo gli ha parlato di Gesù e Gesù gli parla del regno di Dio. Come dire: se vuoi sapere qualcosa del regno di Dio, hai a che fare con me. La presenza di Dio in mezzo a noi è in Gesù. Gesù lo dice subito a Nicodemo. Se tu pensi di entrare nel regno attraverso quello che hai sempre fatto, non ce la fai; non lo vedi così. Non puoi separare la questione del regno di Dio dalla persona di Gesù. Per comprendere qualcosa del regno, per vedere il regno devi passare attraverso Gesù. Questa è la grande novità. Gesù mette subito in chiaro con Nicodemo che, parlare di Gesù non lo può fare Nicodemo, ma può solamente accogliere la rivelazione che Gesù fa di se stesso. Si entra nel regno di Dio, dirà: Non si può vedere il regno di Dio; poi: nessuno può entrare nel Regno di Dio, solamente dice: *Se uno è generato dall'alto*. È una delle affermazioni che torneranno spesso. In alcuni versetti tornerà questo essere generati continuamente.

Cosa vuol dire: essere generati dall'alto? Vuol dire mettersi in una prospettiva che è completamente nuova. C'è un avverbio che si può tradurre: dall'alto o di nuovo. Vedremo nella ripresa che farà

Nicodemo, lui la interpreterà di nuovo, mentre Gesù dirà che è nell'altro senso che la deve prendere. Essere generato dall'alto, per Gesù, vuol dire essere generato da qualcosa che scende verso di te. Nicodemo è come se facesse vedere, con quanto dice, che la sua prospettiva è quello dell'uomo, che passo dopo passo, arriva a cogliere la rivelazione. Gesù gli sta dicendo che lui non arriverà a conquistare questa rivelazione. Quello che potrà fare è disporsi ad accogliere un dono che gli scende dall'alto. Questo vorrà dire essere generato dall'alto. Comprendere che quello che avviene è un dono, come la generazione: essere generati, nascere è un dono. E l'espressione di questo, l'essere generati, mette subito in luce che quello che davvero ti porterà pienezza, è la relazione con chi ti genera. Perché dire: essere generato, rispetto al solo nascere, anche se il nascere lo presuppone, è che tu sei generato da qualcun altro. Nessuno di noi viene al mondo da sé. E questo vale per ogni generazione e per ogni rigenerazione, per ogni nascita e per ogni rinascita.

Nel vangelo di Giovanni, quando si parlerà di vita, si parlerà subito di Gesù. È da lui e dal dono dello Spirito che lui fa che noi riceviamo vita, che noi nasciamo e che noi accogliamo quella vita che ci viene sempre donata. Questa è la prima risposta, la prima grande affermazione che Gesù fa.

Giovanni anche nella sua Prima Lettera al capitolo 3,9 dirà: *Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato*, *perché un seme divino rimane in lui e non può peccare perché è stato generato da Dio.* Questa è la vita. E chi genera Dio: genera dei figli, che sono chiamati a vedere il regno di Dio e poi ad entrare da figli. Mentre Nicodemo è rappresentativo: *Sappiamo*, dice anche lui, di coloro che pensano di entrare nel regno attraverso l'osservanza delle leggi e attraverso quello che compiono, quelli che sono generati dall'alto, sono coloro che accolgono la figliolanza come dono e che entrano nel regno come figli. Non perché non trasgrediscono i comandi, ma perché accolgono il dono della vita, il dono di questa figliolanza.

Anche nei sinottici si parla del regno di Dio e Gesù dice: *Se non diventate come bambini non entrerete nel regno*. Giovanni mette ancora prima la condizione. La condizione unica è anche quella dell'accoglienza. Non devono diventare nemmeno come i bambini, devono semplicemente accogliere questa verità di essere figli, che sembra la cosa banale, perché è la cosa che ci accomuna tutti: padre e madre non lo siamo tutti, figli e figlie sì. Eppure proprio questa cosa che ci accomuna tutti, è la cosa più difficile da accogliere. Genesi 3 insegna. Adamo ed Eva faticano ad accogliere la loro verità di figli e pensano di rubare, conquistare quello che invece gli è semplicemente donato. Gesù lo dice a Nicodemo nella prima battuta di questo dialogo.

> [4]Dice a lui Nicodemo: Come può un uomo essere generato quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel ventre di sua madre ed essere generato? [5]Rispose Gesù: Amen, amen ti dico: se uno non è generato da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. [6]Ciò che è generato dalla carne è carne; ciò che è generato dallo Spirito è Spirito. [7]Non meravigliarti se ti dissi: Bisogna che voi siate generati dall'alto. [8]Il vento dove vuole spira e ascolti la sua voce; ma non sai donde viene né dove va. Così è chiunque è generato dallo Spirito.

È il secondo intervento di Nicodemo, che viene sviluppato attraverso due domande. Il *dall'alto,* che Gesù aveva detto, viene interpretato da Nicodemo come un *di nuovo*. Spesso nel vangelo di Giovanni c'è questo malinteso: Gesù parla ad un livello che non è quello del suo interlocutore. Questo presenta, da parte di Gesù, un invito all'interlocutore a salire al proprio livello, a rendere possibile questa salita, o se volete anche questo approfondimento, reso possibile all'inizio da questo malinteso.

La domanda con cui Nicodemo si rivolge a Gesù, è una domanda che di fatto nasconde implicita l'impossibilità. *Come può un uomo essere generato quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel ventre di sua madre ed essere generato?* Al di là

dell'incomprensione del livello su cui si trova l'affermazione di Gesù, questa obiezione di Nicodemo è molto forte, ed è molto bella perché rappresenta forse anche questa obiezione a diversi livelli.

A un primo livello dice: non posso entrare nel grembo di mia madre per rinascere, e infatti, Gesù non gli dirà che deve entrare di nuovo nel grembo di sua madre. Gli dirà che dovrà entrare nel regno di suo Padre. Ma oltre a questo è come se, con queste domande, Nicodemo dicesse che per lui ogni ricominciamento è impossibile. E questa affermazione nasconde anche tutte quelle difficoltà che possiamo avere nel dire che qualcosa è ancora possibile, che una possibilità mi è ancora data. Per Nicodemo questo, no. Arrivato a questo punto non è più possibile andare avanti, non c'è possibilità di rinascita, di ricominciare: *Ma come può?*

E Gesù risponde in forma forte, solenne: *Amen, amen ti dico*; e specifica quello che era essere generato *dall'alto*, con l'essere generato *da acqua* e *da Spirito*. Se non c'è questo *non può entrare nel regno di Dio*. È lo Spirito di Gesù che mi fa passare dalla cecità alla vista, cioè mi fa vedere il regno di Dio, e che mi dà la forza, non solo di vedere il regno di Dio, ma di entrare nel regno di Dio. E la sola possibilità di entrare in questo regno è quella di essere generati, quella di accogliere la nostra verità di figli, quella di accogliere la nostra verità di Dio che è Padre. Se io accolgo queste verità: credo, comprendo e aderisco a questa verità, che è la verità di fede; che rivela la verità di Dio che è Padre, la verità di Gesù e mia che è di essere figli e la verità di ogni altra persona che è di essere fratelli, cioè figli e figli anche loro dello stesso Padre. Così si entra nel regno di Dio. Questo è il Padre che ci accoglie nel suo regno. È grazie al dono dello Spirito che noi entriamo.

Poi dice Gesù: *Ciò che è generato dalla carne è carne, ciò che è generato dallo Spirito è Spirito.* Non c'è dualismo. La carne è l'uomo, siamo noi lasciati a noi stessi; lo Spirito è ciò che di noi può fare Gesù attraverso il dono dello Spirito. La carne è la chiusura

dell'uomo in se stesso; lo Spirito è quando noi ci apriamo al dono divino e compie in noi questo miracolo: di essere figli, di essere generati.

Non meravigliarti se ti dissi: Bisogna che voi siate generati dall'alto. Anche Gesù accoglie Nicodemo come rappresentativo di tanti, e chi si riconosce si può mettere. Con questo: *bisogna,* questa necessità. Bisogna che siamo generati dall'alto. E poi spiega il: *di nuovo dall'alto*. Pneuma si può tradurre sia come vento, sia come Spirito: *Il vento dove vuole spira e ascolti la sua voce, ma non sai donde viene, né donde va.*

Poi continua Gesù: Così non nello Spirito, *così è chiunque è generato dallo Spirito*. Come il vento è chiunque generato dallo Spirito. È che non sai da donde viene da donde va. La trasformazione tu non la vedi, la vedi dagli effetti. Come il vento non sai dove si genera, ma vedi gli effetti, e gli effetti di chi è generato dallo Spirito sono i frutti dello Spirito. Se volete potete prendere Galati 5,22: *Il frutto dello Spirito è amore gioia, pace, magnanimità…* Allora lì si che vediamo chi è generato dallo Spirito. Non vediamo come avviene questa generazione, non vediamo il dono, ne vediamo i frutti. Però dentro di noi possiamo sentire agire questo Spirito, che ci offre un nuovo modo di vivere, un nuovo modo di guardare, un nuovo modo di valutare, un nuovo modo di ragionare. Questo ci offre lo Spirito.

Di fatto questa incapacità dell'uomo di vedere da dove viene, dove va lo Spirito, sarà l'incapacità dei Giudei riguardo a Gesù, vedi al capitolo 7. Anche di Gesù non sanno da dove viene dove va. Solo Gesù dirà al capitolo 13: *Sapendo che veniva da Dio e a Dio ritornava*. Questa è la vita di Gesù. Questo è quello che Gesù dice a Nicodemo: è generato dall'alto, generato da acqua e dallo Spirito. Questa generazione che l'uomo non può darsi da solo.

> [9]Rispose Nicodemo e gli disse: Come può avvenire questo? [10]Rispose Gesù e gli disse: Tu sei il maestro d'Israele e non conosci queste cose? [11]Amen, amen ti dico: parliamo di ciò che sappiamo e

testimoniamo di ciò che abbiamo visto; e non accogliete la nostra testimonianza. [12]Se vi parlai di cose terrestri e non credete, se vi dico quelle celesti, come crederete?

Al versetto 9 c'è l'ultimo intervento di Nicodemo, in questo capitolo: *Come può avvenire questo?* Anche prima ha detto: *Come può un uomo essere generato quando è vecchio?* Adesso di fronte alla prospettiva di Gesù del generare dello Spirito dice: come avviene questa generazione dall'alto? Gesù prima dice: Ma come, tu sei maestro in Israele: *sappiamo*, e non sai queste cose.

Gesù mette tre gradini di questa difficoltà. La prima: non conosci, l'incomprensione; la seconda: non accogliete, *non accogliete la nostra testimonianza*, il rifiuto; la terza: *non credete*, non avete, non hai fiducia in me: *Come può avvenire questo?*

Allora Gesù per la terza volta: *In verità, in verità ti dico*: *parliamo di ciò che sappiamo*. Di fronte al *sappiamo,* che aveva detto in prima battuta Nicodemo, ecco il *sappiamo* di Gesù, della comunità giovannea, dei credenti: quello che abbiamo visto.

Poi *le cose terrestri e le cose celesti*. Le cose terrestri le ha appena dette. Risponde alla domanda: come può un uomo accedere alla salvezza? Le cose celesti sono quelle che Gesù si avvia a dire, in quel monologo che di fatto è un discorso di rivelazione, dal versetto 13 in poi. Le cose celesti cosa sono? Gesù, la rivelazione di Gesù. Questa è la rivelazione che siamo chiamati ad accogliere.

Nicodemo si sta chiedendo alcune cose, ma Gesù lo sta portando all'essenziale. Gesù lo sta mettendo di fronte al fatto che se Nicodemo vuole parlare di regno di Dio, deve fare i conti con la persona di Gesù: ha lì Dio davanti a sé. In Gesù, Dio si sta rivelando. Quella di Nicodemo è la verità nostra. Entriamo in dialogo con Gesù che ci rivela l'amore del Padre. Per questo aveva cacciato tutti fuori dal tempio, lì è il tempio. In Gesù noi contempliamo il tempio di Dio, la presenza definitiva di Dio in mezzo a noi. Questa è la rivelazione. Capiamo bene che ci sono dei gradini da salire o da scendere,

possiamo farli sia andando in alto, sia in profondità. Ma questo è il punto decisivo.

Tanto è vero che Nicodemo attraverserà tutto il Vangelo di Giovanni. Come Cana lo vediamo fin sulla croce, così Nicodemo lo vedremo fin sulla croce. Giovanni ha questa mirabile sintesi nei suoi brani: che tiene tutto assieme. Ogni pagina, quasi ogni versetto rivela in pienezza il mistero di Gesù.

> [13]E nessuno è salito nel cielo se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. [14]E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, [15]affinché chiunque creda in lui abbia vita eterna.

Il versetto 12, faceva quasi da cerniera tra la fine del dialogo e l'inizio di questo discorso che Gesù fa. Infatti. il versetto 13 comincia con questa congiunzione: *E nessuno è mai salito*, come se si tenesse ancora vivo quanto Gesù aveva appena detto. Si riferisce a quello. Gesù dice: solo io, solo il Figlio può rivelare qualcosa di Dio, solo chi disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo, come diceva il Prologo: *A quanti l'hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio*, il versetto 12 del primo capitolo.

Le cose del cielo sono esattamente queste. Le cose del cielo: *nessuno è mai salito nel cielo, se non colui che è disceso dal cielo*; è Gesù. In questo Gesù, il Figlio dell'uomo, noi riconosciamo il figlio di Dio, colui che ci rivela l'amore del Padre.

E Gesù per la prima volta, parla dell'innalzamento, richiamando il capitolo 21 del Libro dei Numeri: il serpente di rame che viene posto sull'asta da Mosè per guarire coloro che sono stati morsi dai serpenti.

Nel Vangelo di Giovanni, non abbiamo le predizioni della passione, morte e risurrezione come nei sinottici. Però, anche nel vangelo di Giovanni, abbiamo tre predizioni dell'innalzamento: al versetto 14, al capitolo 8, quando dirà: *Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che io sono*: la divinità di Gesù.

Poi al capitolo 12,32 quando i greci vogliono vedere Gesù e Gesù parla di sé e poi dice: *Io quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me.* E commenta l'evangelista: *Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.*

Bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo. Il culmine della rivelazione di Gesù è l'innalzamento, cioè la croce. Tra la discesa dell'Incarnazione di Gesù e l'ascensione, il ritorno al Padre, il centro è la croce di Gesù; lì contempliamo il Figlio dell'uomo innalzato; lì riconosciamo chi è Dio e chi siamo noi. Senza più possibilità di equivoco. Dio chi è? Uno che dà il proprio Figlio per noi, che ci ama più di se stesso. L'immenso amore, il folle amore, la passione di Dio per noi. Questo siamo chiamati a contemplare. Questo è il Figlio dell'uomo che è innalzato.

E dice*: Bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo*, bisogna. Questo: *bisogna,* risponde al bisogno di essere generati dall'alto, bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo. Questo dice che questo bisogno è il compimento della volontà di Dio: *bisogna che sia innalzato.* C'è il passivo divino: è Dio che vuole questo. Ma non è che Dio vuole la morte del Figlio. Dio ci ama. Questo sta dicendo, e l'amore di Dio arriva fino a questo punto, e Gesù compie questo disegno.

Dirà al capitolo 10: Nessuno me la toglie, questa vita io la dono. Gesù sposa in prima persona il disegno del Padre. Questa è la vita per Gesù. Così si vive da figli, non venendo mai meno alla propria verità di figli, non venendo mai meno alla propria verità di fratelli. Nicodemo, che pensava di raggiungere Dio salendo, non si sa quali scale, si trova di fronte a un Gesù innalzato che dona il suo Spirito, che scende verso di noi. È Dio che scende, non l'uomo che sale; l'uomo può accogliere. L'amore lo possiamo solamente accogliere.

Questo dice che la rivelazione di Gesù scompagina ogni costruzione di Nicodemo e ogni nostra costruzione, ogni nostro tempio. Quell'immagine di Gesù ci rivela Dio e ci rivela a noi stessi.

Guardando lui conosciamo anche noi. Questo è il modo con cui noi siamo chiamati a entrare nel regno. Se volete è quell'immagine di Gesù che toglie il veleno che la parola del serpente aveva immesso nell'uomo. Il serpente aveva detto che Dio era l'invidioso, colui che non vuole il nostro bene, colui che è nemico della nostra vita e invece, vediamo, guariti da quel veleno, chi siamo e chi è Dio.

Questo ci dà la vita, *affinché chiunque crede in lui*. Il vedere il regno di Dio, l'entrare nel regno di Dio, significa credere in Gesù, credere in lui. E credere lui significa avere la vita, come dirà Giovanni alla fine del vangelo. Non per nulla nel cenacolo dirà: *Io sono la vita*. È nella relazione con Gesù che noi abbiamo la vita. La fede ci porta alla vita, qui e ora. Perché la vita comincia qui, dice Gesù: Affinché chiunque crede in lui abbia la vita, già da adesso, tenendo ferma la fede in lui.

Allora questa prima parte del capitolo 3, ci pone davanti già la piena rivelazione che Gesù fa di sé, e alla quale Nicodemo e noi con lui, siamo chiamati ad aderire. E questo essere generati dall'alto, questo portarci all'innalzamento, anticipa quello che per Nicodemo avverrà alla fine. L'ultima apparizione di Nicodemo, nel vangelo di Giovanni, è al capitolo 19, quando con Giuseppe di Arimatea andrà a togliere Gesù dalla croce. Quando andrà esattamente, ad accogliere anche fisicamente l'innalzato. Questo siamo in grado di fare. Lì Nicodemo nascerà davvero, lì verrà alla luce, lì conoscerà finalmente nella sua vita con quale amore è stato amato. L'essere generato dall'alto, sarà l'essere generato dall'alto che è la croce di Gesù. Lì siamo generati.

Ma questa esperienza, che è l'esperienza culmine della nostra fede, è l'esperienza che noi, forse in termini non tanto più piccoli, facciamo anche nella nostra vita. Noi abbiamo l'esperienza di rinascere, quando facciamo l'esperienza di essere amati in maniera gratuita. Non per nulla Gesù nel Vangelo di Marco all'unzione di Betania dirà che, dovunque sarà annunciato il Vangelo, sarà annunciato anche il segno che quella donna compie. Il vangelo è

ogni esperienza di gratuità che facciamo. Anche il gesto di quella donna per Gesù è vangelo.

Questo di Nicodemo è il primo passo, che ci aiuta a comprendere la vastità di questo cammino che dura tutta una vita. Tutta la vita di Gesù e tutta la vita di Nicodemo. È un dialogo che dura, è un colloquio che dura una notte, ma la notte di tutta la nostra vita, fin quando possiamo uscire alla luce dell'innalzato.

Testi per l'approfondimento

- Salmi 27; 131;
- Sapienza 9;
- Marco 10,17-31; 10,13-16;
- Galati 5,1ss;
- Filippesi 3.